

In questo lavoro giustificativo <sup>1</sup> presentato il terzo giorno, 14 ottobre, Lutero dapprima critica l'extravagante *Unigenitus* di Clemente VI oppostagli dal Caetano a favore della dottrina cattolica relativa al tesoro della Chiesa: sostiene che può anche venire interpretata in maniera che nulla dica contro di lui. In secondo luogo Lutero difende la sua dottrina della necessità della fede alla giustificazione ed al ricevimento della comunione. Persuaso dell'infallibile verità delle sue idee, egli vuole migliore istruzione dalla Sacra Scrittura contro le sue ragioni ritenute inconfutabili, altrimenti rifiuta la ritrattazione. Anche questa volta il Caetano non scese a dibattito con lui e licenziandolo gli diede l'istruzione di non ritornare fino a che non avesse preso miglior consiglio. <sup>2</sup> Dopo di ciò il legato col mezzo dello Staupitz cercò tuttavia di influire ancora su Lutero e di spingerlo a cedere. Sollecitato da Staupitz e Wenzel Link, Lutero scrisse al cardinale la lettera del 17 ottobre 1518, <sup>3</sup> nella quale in forma molto rispettosa loda la mitezza e benevolenza del Caetano e confessa che aveva scritto troppo violento e senza rispetto contro il papa, per cui domanda perdono e promette di correggersi: promette inoltre silenzio intorno all'indulgenza qualora il silenzio sia imposto anche ai suoi avversari. Si rifiutava però alla cosa principale, alla ritrattazione, dichiarando che non glielo permetteva la sua coscienza, contro la quale non gli era lecito agire: non basta a lui l'autorità di san Tommaso e degli altri scolastici, nè lo persuadono le loro ragioni: bisogna che sia vinto da ragioni migliori. Prega il cardinale di raccontare la cosa al papa affinché i dubbii siano decisi dalla Chiesa e si sappia che cosa a ragione sia da ritrattarsi o da credere. Se egli ora ritrattasse in cose tanto dubbie e indecise, gli si potrebbe giustamente fare il rimprovero di non sapere ciò che ha sostenuto, nè ciò che ha ritrattato. Si capisce facilmente come il cardinale non potesse accontentarsi di simili dichiarazioni, poichè con ciò avrebbe ammesso che in tutti i punti nei quali fino allora Lutero era entrato in opposizione colle dottrine e l'autorità della Chiesa, si trattava di cose tuttavia aperte alla libera discussione scientifica, perchè « non

<sup>1</sup> DE WETTE I, 149-158; *Op. lat. var. arg.* II, 372 ss.; ENDERS I, 250 ss.

<sup>2</sup> RIFFEL I, 107 s.: « Il cardinale [non poté che rimandare con sdegno da sé un uomo, il quale dichiarava le sue opinioni assolutamente identiche colla verità cristiana e se stesso un altro Geremia o Paolo, il quale quindi concepiva la sottomissione, cui si diceva pronto, soltanto nel senso, che la Chiesa dovesse adottare le sue idee soggettive siccome le giuste, e che tuttavia si considerava di fronte alla Chiesa universale siccome un partito pari, fra i quali Cristo solo, cioè la morta parola della Sacra Scrittura « che domina sola nella Chiesa, ed è legata da nessuno, affatto libera, re dei re e signora di tutto », può dare decisione ».

<sup>3</sup> DE WETTE I, 161-163; ENDERS I, 263 s. Cfr. RIFFEL I, 108 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 79; DIECKHOFF 224 s.